

IL "SEGNO" TRIDIMENSIONALE DI MARIO NANNI

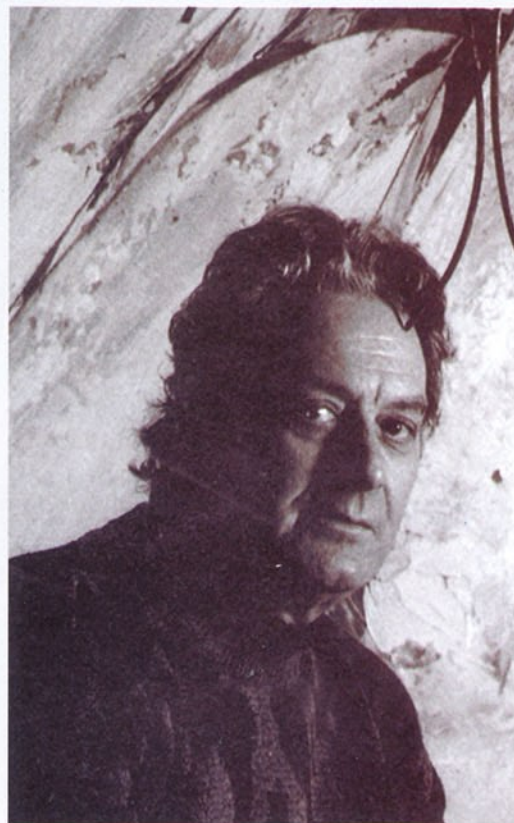
Mario Nanni, nonostante il trascorrere degli anni, è vitale come un ragazzo: sempre attivo e ricco di nuove idee che attua con antica sapienza manuale. Ha dietro di sé una lunga e seria carriera di artista, così, negli ultimi tempi, ne va raccogliendo i frutti con antologiche che mettono a fuoco ora questo, ora quell'aspetto della sua multiforme produzione. Molte sue opere sono state acquisite da collezioni pubbliche. Recentemente sono stati riscoperti perfino i suoi primi disegni ispirati a Monzuno (il paese della sua infanzia) dal segno che 'scolpiva' già la forma. In precedenza era stata la volta dei dipinti informali (che anticipavano la sua attenzione per lo spazio, la materia e il gesto) e delle invenzioni tridimensionali che hanno avuto nuovi sviluppi.

Nel 1969 fece scalpore la sua installazione ambientale "Giochi del malessere", "azionata" a San Benedetto del Tronto tra spiaggia e mare (realmente partecipata), nell'ambito dell'ormai storica esposizione interdisciplinare "Al di là della pittura".

Significative pure le sue proposte a "Gennaio 70" di Bologna e ad "Amore mio" di Montepulciano. Già allora, quando non si praticava l'arte digitale, Nanni lavorava al ciclo "Mitico computer", realizzando labirintici-razionalizzanti percorsi segnici che dimostrano la sua vicinanza al mondo delle macchine e alla realtà fenomenica. Seguirono le "Segmentazioni", le stratificazioni, i lavori su supporti di materiali del nostro tempo: plastica, superfici specchianti, polistirolo, plexiglas, acciaio... È del maggio 2000 una scultura alta sette metri, per la Fondazione Martani, dalla struttura aperta rispetto alla 'colonna' che figurava alla Biennale di Venezia del 1984.

Nanni è pervenuto alla teorizzazione del suo processo creativo dopo anni di appassionata attività:

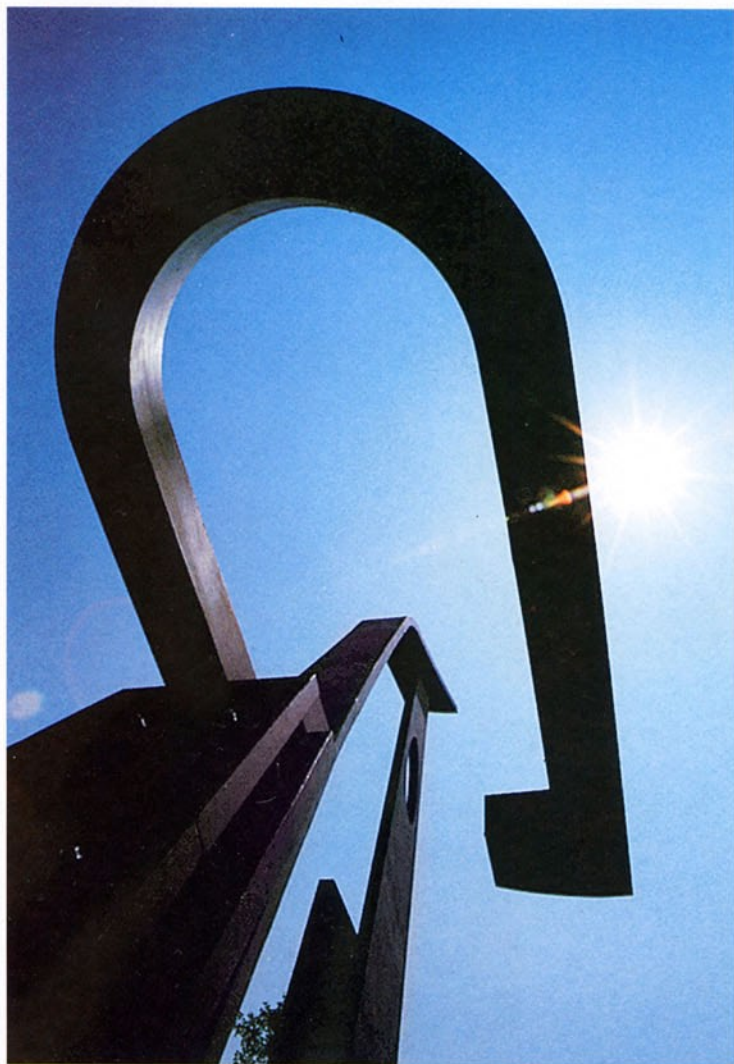
"Io sono un pittore che ha sempre avuto l'esigenza, la vocazione dello spazio e questa è una delle ragioni per cui il mio lavoro ha, fino dall'Informale almeno, delle attinenze, dei rapporti con l'architettura, tra virgolette, e con la tridimensionalità in genere. [...] Sto parlando di uno spazio problematico e contraddittorio in quanto nasce dalla tensione e dallo spaesamento che viene a



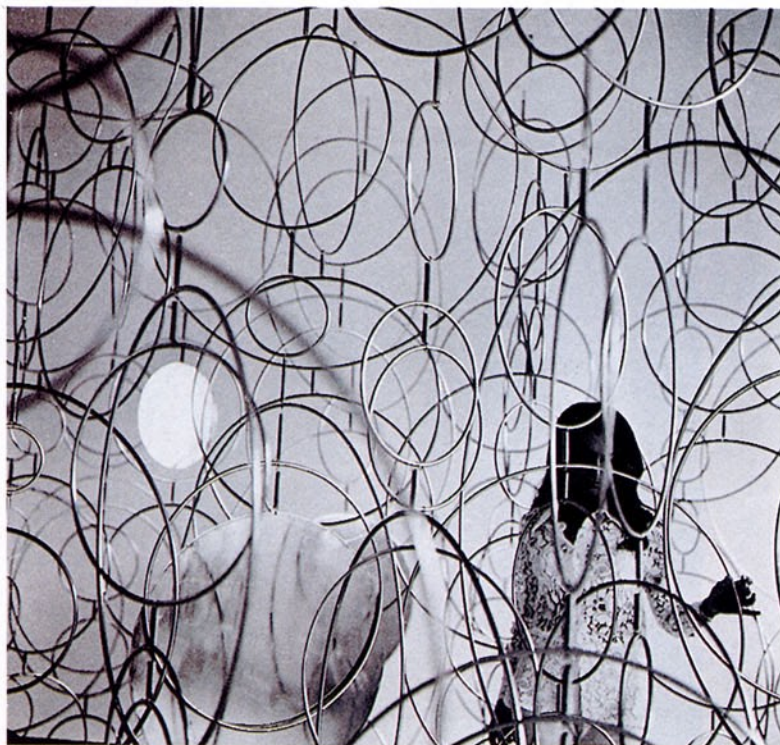
L'artista Mario Nanni



"Geografie dell'attenzione", 1971, installazione



"Risultato provvisorio di un processo", ferro verniciato e molle, 1965-2000



"I giochi del malessere", 1969, installazione interattiva multisensoriale con cerchi, dischi e molle di acciaio cromato

determinarsi dal contatto tra bidimensionalità e tridimensionalità. Progetto e pulsione organica, passato e futuro (Metafisica e Futurismo, archeologia e tecnologia). [...] Uno spazio... diciamo... duro, che ha un peso molto forte sull'opera, che può annullarla, fagocitarla, farla letteralmente sparire; oppure può esaltarla interagendo con essa. Quello che cerco, come scultore, è la relazione tra ambiente ed oggetto, magari una relazione anche conflittuale, come conflittuale sono sempre io, ma una relazione, non una installazione casuale che prescinde da ciò che circonda l'oggetto. [...] la scultura è pittura che oltre allo sguardo coinvolge il tatto, oltre al colore vuole spessore e soprattutto materia. [...] Accostare linguaggi diversi, operare con elementi apparentemente inconciliabili che provocano uno spaesamento, una perdita di senso comune a favore di una pluralità di senso, una pluralità di identità; significa creare opere aperte [...]. Significa fare ricerca che è sempre una tensione, un moto verso un obiettivo, talvolta sconosciuto; significa, cioè, guardare più al processo che all'oggetto".

Ogni volta Nanni propone opere che mettono a fuoco un momento della sperimentazione che si attua attraverso una combinazione di pulsioni profonde e razionalità. Ne consegue che l'immagine si oggettivizza a vantaggio della percezione.

Il bisogno di stabilire un concreto rapporto con l'esterno, lo ha portato a dare sempre più importanza alla scultura che, peraltro, ingloba le componenti virtuali del disegno e della pittura, strutturandole armonicamente nello spazio. La sua è una scultura autonoma dalla produzione corrente. Va oltre la tradizionale manipolazione e risolve il problema della gravità della materia con la leggerezza delle componenti (sempre armonicamente relazionate allo spazio) e mediante una sottile ironia si libera del carattere di monumentalità che ha sempre accompagnato l'opera scultorea nel passato, senza però perdere in maestosità.

Ecco, questo è un po' del pianeta Nanni che mi torna alla mente dopo una frequentazione più che trentennale in cui ho seguito la sua evoluzione formale e concettuale. Quel Nanni giocoso, inventivo e ideologico; riservato ma socialmente presente; che usa la creatività quale materia prima per 'costruire' con ingegno. Un Nanni che ha scoperto la formula per far vivere l'arte nel quotidiano e restare inossidabile come le sue sculture di acciaio.

Anna Maria Novelli